

La situazione economica si mantiene grave e la preoccupazione per il domani si fa ogni giorno più viva nella popolazione!

GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944 NELLE FABBRICHE BERGAMASCHE

La storia nazionale

Il **1° marzo 1944**, seguendo le direttive del Comitato di agitazione interregionale, i lavoratori dell'Italia occupata dai tedeschi iniziano alle 10 uno sciopero generale, rivendicando un miglioramento delle condizioni economiche e alimentari, e chiedendo la fine della guerra. Fulcro del movimento sono Torino e Milano, con imponenti agitazioni in tutta la Lombardia. Il **2 marzo** lo sciopero prosegue totale a Milano e a Torino, i tramvieri, i ferrovieri sono in prima linea con gli operai nelle agitazioni, a cui i nazifascisti rispondono con arresti, deportazioni, e proclamando, da un lato, una settimana di ferie per tutti i lavoratori in sciopero, dall'altro ordinando le serrate per precauzione contro ulteriori disordini.

Il **3 marzo**, il CLNAI, Comitato di liberazione Alta Italia vota un ordine del giorno in cui dichiara che lo sciopero generale è "**il segno della futura rinascita della Patria e della sua prossima liberazione**" e chiede agli industriali di accogliere, "**nello spirito dell'unità della Nazione risorgente**", le legittime richieste dei lavoratori. Sempre in quel giorno, a Roma, un gran numero di donne si raccoglie davanti alla caserma di viale Giulio Cesare per chiedere la liberazione degli uomini rastrellati dai tedeschi per il servizio del lavoro. Le SS sparano e uccidono una di loro, Teresa Gullace, madre di cinque figli e in attesa di un sesto. Da questo episodio, sarà tratto lo spunto per il film di Roberto Rossellini, *Roma città aperta*.

Il **5 marzo** viene decisa la ripresa del lavoro per mercoledì 8, la stessa data che il capo della Provincia di Milano indica come tassativa per la ripresa del lavoro.

Direttamente da Hitler giungono ordini per la deportazione del 20% degli scioperanti e per la loro messa a disposizione di Himmler, capo della Gestapo: se pure l'ordine non viene eseguito per difficoltà "logistiche", dal Nord Italia sono circa 2.000 gli operai arrestati, picchiati e mandati in Germania, dove centinaia di loro finiranno nei campi di sterminio, spesso consegnati ai tedeschi dai fascisti.

Il **7 marzo**, mentre lo sciopero continua, il Comitato di agitazione lombardo diffonde un manifesto in cui si legge: **La cessazione dello sciopero deve segnare l'inizio di una guerriglia partigiana con l'intervento di tutte le masse lavoratrici dentro e fuori della fabbrica. [...] Oggi per l'esistenza del popolo italiano vi è una sola soluzione: rispondere con la violenza alla violenza. [...] Il sabotaggio nelle fabbriche deve essere l'azione quotidiana e crescente che i lavoratori dovranno sviluppare a cominciare da mercoledì.**

Il ministero dell'interno della Repubblica sociale italiana emette un comunicato secondo il quale allo sciopero avrebbero aderito 207.469 operai "di fronte ad una massa di alcuni milioni di addetti alle fabbriche". Di questi, a **Bergamo** 5.060, 700 a Brescia, 119.800 a Milano, 32.600 a Torino: la cifra è certamente molto inferiore alla realtà, calcolata intorno al milione di lavoratori interessati dalle agitazioni.

L'8 marzo il lavoro riprende nella stragrande maggioranza delle città, ma la situazione all'interno delle fabbriche si sta profondamente modificando con una sensibilizzazione antifascista: come scrive "L'Unità" clandestina del **10 marzo**: **I lavoratori hanno imparato a conoscere la loro forza, la lotta di quando sono compatti e decisi, hanno capito che non basta più lo sciopero pacifico, per difendere la propria vita bisogna andare oltre. Tornano nelle fabbriche a continuare la lotta, a preparare l'insurrezione nazionale, l'azione armata per dare il colpo decisivo.**

La storia bergamasca

Se agli scioperi del marzo 1943 non si era registrata alcuna significativa partecipazione delle fabbriche bergamasche, l'appuntamento del marzo 1944 non viene disatteso almeno da parte di alcune tra le realtà operaie più importanti, la **Dalmine** (2000 scioperanti), la **Caproni di Ponte San Pietro** (3.000), il **Canapificio di Fara d'Adda** (2500). Incrociano le braccia anche i dipendenti degli uffici commerciali e di numerose banche. I dati tra parentesi sono quelli forniti dal Partito comunista italiano che calcola in circa 7500 il numero dei partecipanti alle agitazioni.

Alle fabbriche citate va aggiunta almeno **l'Ilva di Lovere**, nella quale, in concomitanza con lo sciopero, viene tentato un sabotaggio agli impianti. L'andamento delle agitazioni del marzo 1944 ripropone le centrali della presenza della sinistra e in particolare di quella comunista, anche se si tratta di una mappa incompleta: certamente gruppi di militanti comunisti agivano all'interno di parecchie altre fabbriche della città, dell'hinterland e della provincia, dalle **Arti Grafiche** alla **Magrini**, dalla **Sace** alla **Ote**.

Non ci sono conservate tracce di dibattito sull'esito di quegli scioperi - che non assunsero certamente il rilievo di altre città del Nord Italia - ma certamente, a partire da questo momento, si verifica anche un nuovo impulso organizzativo dei gruppi di azione sindacale. Nella sua *Relazione* (databile tra il giugno e il luglio 1944), Emilio (Sergio Marturano, uno dei responsabili della federazione del Pci di Bergamo) sulla situazione delle fabbriche della città e della provincia, scrive che **le condizioni di vita dei lavoratori sono, specie in città, peggiori che altrove e vanno progressivamente peggiorando perché all'accrescersi dei prezzi dei principali generi alimentari non fa riscontro nessun miglioramento salariale.**

Lo stesso questore di Bergamo, Alberto Belli, nella sua *nota* al ministero degli Interni del **6 marzo**, minimizzando sulla portata degli scioperi

(ma senza poter nascondere la realtà di malumori, proteste, sabotaggi e azioni di rivendicazione antifascista), denuncia la gravità della situazione alimentare

Nonostante i fatti sopra narrati, l'ordine pubblico in generale si è mantenuto normale, perché l'opinione pubblica non si è commossa a questi avvenimenti. La situazione economica invece si mantiene grave e la preoccupazione per il domani si fa ogni giorno più viva nella popolazione. Continua la mancanza completa, sul mercato, di verdura e di frutta. anche il commercio-nero non apporta più quantitativi considerevoli di generi alimentari ai bisogni della popolazione

L'exasperazione crescente trova espressione in agitazioni improvvise, spesso molto decise e sostenute quasi sempre da donne che rifiutano i cottimi e effettuano fermate improvvise, segno di una combattività che spesso si esprime anche con un massiccio ricorso al sabotaggio. Uno strumento - quello del sabotaggio, che gli operai bergamaschi imparano ad usare così bene che il Comitato di Liberazione nazionale di Bergamo, nella seduta del **9 agosto 1945**, dovrà auspicare che la Camera del lavoro svolga

Un'intensa e profonda opera di educazione tra gli operai perché abbandonino l'arma del sabotaggio e dell'astensione dal lavoro che usavano contro i padroni nazifascisti per boicottare la produzione.

La relazione del questore di Bergamo, come gli altri documenti qui citati, è conservata nell'Archivio [dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea](#).

Chi vuole conoscere meglio l'andamento degli scioperi del marzo 1944 nella provincia bergamasca, può trovare maggiori informazioni in:

- CGIL CISL UIL Bergamo-Comitato bergamasco antifascista, *Per un più giusto domani. Bergamo 1943-1945. Conflittualità operaia e Resistenza*, a cura di E. Valtulina, Bergamo 1995.

- A. Bendotti, G. Bertacchi, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà. L'esperienza azionista nella Resistenza bergamasca*, Bergamo 1983
- A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-1953)*, Bergamo 1986.

I volumi sono disponibili al prestito alla Biblioteca "Di Vittorio".